

«Malattie infettive, servono più sforzi»

Vella indica la strada per fermare il contagio: «L'esempio da seguire è quello della lotta all'Aids»

► TRENTINO

Si è parlato di salute globale ieri pomeriggio con [Stefano Vella](#), infettivologo, presidente dell'[Agenzia Italiana del Farmaco](#) e direttore del centro della salute globale dell'Istituto Superiore di Sanità.

Vella si è sempre occupato delle disuguaglianze in sanità ed è convinto che la salute globale debba essere considerata in modo interdisciplinare perché non riguarda solo la sanità ma anche l'economia, le scienze sociali, la cultura e la politica. Il caso più eclatante del successo di questo approccio lo si è sperimentato con l'Aids. Una malattia che nel corso degli anni ha fatto quaranta milioni di morti nel mondo eppure oggi ci sono quaranta milioni di persone vive, anche se contagiate dal virus.

Negli anni '80 l'Aids era la prima causa di morte dei giovani. Non c'erano le medicine, nessuno sapeva fermare la diffusione del virus, in alcune aree del mondo non c'erano più nemmeno i medici. Poi, dal 1996 è cambiato tutto: sono arrivati i primi farmaci e la mortalità è crollata, le terapie sono migliorate a tempo di record al punto che oggi l'aspettativa di vita per chi ha l'Hiv è uguale a chi non lo ha. Nel 2000 è partita la battaglia per l'accesso alle cure in Africa, è nato il Global Fund e c'era Nelson Mandela a batterli. Così nel 2004 anche in quel continente le cose hanno iniziato a cambiare. È stato il primo modello di salute globale. «Ci siamo uniti in tanti - racconta

Vella, in prima linea per molti anni nella lotta all'Aids - medici, politici, economisti, la chiesa, tutti insieme per combattere contro un flagello globale. E poi ci sono stati i pazienti famosi e gli attivisti che hanno spostato l'approccio da quello medico a quello dei diritti. Si è deciso di saltare le regole sui brevetti, di abbassare il prezzo dei farmaci e anche l'industria ha accettato e ha fatto la sua parte».

Ma se l'Aids è stato un successo in un'ottica di salute globale e di accesso democratico ai farmaci, ciò significa che altre emergenze sanitarie potrebbero, anzi dovrebbero, essere affrontate con lo stesso metodo. Pensiamo alla malaria e alla tubercolosi, per cui si fa già molto ma non abbastanza, ma anche al virus Ebola o Zika, o alle malattie croniche che colpiscono i paesi poveri dove le cure non esistono proprio e non ci sono i sistemi sanitari. Se l'aspettativa di vita è cresciuta è stato grazie ai farmaci, ai vaccini, alle norme igieniche. Ma non è accaduto in maniera omogenea in tutti i paesi del mondo e oggi l'obiettivo non è più allungare l'aspettativa di vita ma evitare che si muoia prematuramente per malattie curabili o prevedibili. La morte prematura colpisce tutti i paesi, non riguarda solo i paesi ricchi, ci sono gruppi vulnerabili ovunque, ci sono gli homeless, i carcerati, i tossicodipendenti, le prostitute. «Per questo serve un approccio di salute globale - insiste l'infettivologo - lavoriamo sulla ricerca di nuove terapie e farmaci efficaci, ma non dimentichiamo gli aspetti economici, la cultura».

(a.c.)



[Stefano Vella](#)

